

Bollettini S. Pasqua 2019/03

Dopo–Sinodo: al lavoro per seminare nuove vocazioni?

Il Sinodo diocesano dei giovani dello scorso anno si presta a diverse considerazioni di tipo vocazionale. La vocazione è stato un tema molto dibattuto (anche al di là di ogni aspettativa): suggerisco quattro prospettive da cui è possibile cercare di trarre insegnamenti da questa straordinaria assise di giovani credenti.

La prospettiva degli adulti: la lettera post – sinodale del Vescovo pone come obiettivo esplicito, fra gli altri, quello di formare adulti in grado di aiutare i ragazzi a comprendere la propria strada. Una delle letture che sembrano emergere dal sinodo è la constatazione di una gioventù a volte propositiva ma spesso indecisa, la cui indecisione pare legata all’incertezza degli adulti. Se questo è vero, sembra non azzardato affermare che, in effetti, la presenza di adulti maggiormente sicuri delle proprie convinzioni (e, quindi, percepiti come “autorevoli”) potrebbe influire positivamente sull’orientamento delle giovani generazioni. Una possibile linea di azione potrebbe essere, per gli adulti, un cammino di riscoperta della propria vocazione, dei propri punti fermi, delle proprie convinzioni.

La prospettiva dei giovani (sinodali e credenti in generale): i giovani, al Sinodo, hanno chiesto di essere accompagnati. Si sono detti piacevolmente sorpresi dell’attenzione loro rivolta dalla Chiesa e hanno riconosciuto di avere un gran bisogno di cammini formativi, di proposte educative. Stando così le cose, però, i giovani devono tener fede ai desideri espressi. In concreto: essere presenti alle proposte formative che con decisione invocano. Considerazioni che valgono, naturalmente, per coloro che sono già vicini alla Chiesa e alla fede. Per tutti gli altri, l’auspicio è che mantengano comunque viva una sete di verità, che è il terreno primario per il germogliare ed il fiorire di qualunque discorso di fede.

La prospettiva delle comunità cristiane: per le comunità cristiane (parrocchie, oratori, associazioni, gruppi di ispirazione cristiana), dopo il Sinodo, l’impegno e la sfida sono quelli di considerare i giovani non come interlocutori occasionali, ma come “termometro permanente” dei segni dei tempi e “partner a pieno titolo” per le decisioni riguardanti il cammino ecclesiale. La domanda essenziale potrebbe suonare così: l’universo giovanile è piuttosto restio a essere contattato e a lasciarsi coinvolgere in iniziative riguardanti la fede. Di fronte a questo stato di cose, ci lasciamo scoraggiare, la consideriamo una partita persa, oppure continuiamo il paziente lavoro che ci spetta, senza pretendere ad ogni costo risultati a breve?

La prospettiva dei formatori (catechisti, accompagnatori, operatori pastorali): nel formulare proposte per i giovani, ci limitiamo a convocarli o siamo disposti ad andarli a cercare? Le proposte formative rivolte ai giovani magari si presentano con contenuti solidi, in forma accattivante e coinvolgente... Ma ciò che manca, spesso, è proprio la presenza di giovani. In questo caso l’ultima carta da giocare (che, in realtà, dovrebbe essere la prima) è la preghiera. Occorre pregare per i



ragazzi che chiamiamo. Magari all'incontro del gruppo giovani non li vedremo comunque. Ma avremo seminato con impegno e fiducia.

Don Davide Schiavon - *Incaricato diocesano Pastorale vocazione*